Gli istituti industriali di Fermo e di Ancona stanno morendo per soffocamento: si minaccia lo sciopero

Camice di forza per la scuola marchigiana

Studenti di una scuola marchigiana

Dalla nostra redazione ANCONA, 7

Il dissesto dell'ordinamento scolastico marchigiano, espresso in questi giorni da una serie di preoccupanti episodi, trova la più seria e diretta testimonianza nella crisi che ha investito i due più noti istituti industriali della regione: quello di Fermo e *quello di Ancona. Una crisi, che è sfociata in una parziale paralisi delle due scuole, e che ha profondamente turbato l'opinione pubblica marchigiana. Turbamento pienamente comprensibile in una regione che da anni lotta per la sua industrializzazione e dove si è consapevoli che oltre alle macchine ed agli impianti occorrono anche gli uomini e fra questi, in primo piano, i quadri tecnici: i «periti», appunto, formati dagli istituti di Fermo e di Ancona.*

L'Istituto Tecnico Industriale «Montani» di Fermo, fondato nel 1854, è la prima scuola di indirizzo professionale sorta in Italia. Mai nella sua ultracentenaria esistenza è venuta a scontrarsi con difficoltà così gravi come le attuali.

Quest'anno i suoi allievi, provenienti da ogni parte d'Italia, sono saliti a quattromila. Il prevedibile sviluppo dell'Istituto aveva suggerito anni addietro la costruzione di un nuovo padiglione di vaste proporzioni. Sono trascorsi tre anni, ma il padiglione non è stato ultimato. «Quando sarà compiuto — ci dicevano alcuni studenti del «Montani» — sarà superato dalle esigenze del nostro Istituto».

Il padiglione doveva alleggerire il grosso carico di quattromila studenti divenuto ormai insopportabile per il vecchio complesso del «Montani». Ora all'Istituto Fermano, le ore di lezione sono state ridotte a 50 minuti, il numero delle lezioni è stato ridotto da 38 a 24 ore settimanali ed è entrata in uso la pratica dei turni alternati. Si è stati costretti inoltre a limitare il numero degli allievi distribuiti fra le varie specializzazioni.

La situazione è giunta ad un punto di rottura. Larghissimo il disagio degli studenti e dei professori. La funzionalità e l'efficienza dell'Istituto sono minacciate. Il Consiglio di Amministrazione della scuola appare comprensibilmente allarmato e non manca occasione — purtroppo finora inutilmente — per premere sugli organi pubblici competenti e far almeno tamponare le falle che si sono aperte nell'istituto.

I professori e gli studenti del «Montani» sono decisi a scendere in sciopero se il padiglione non verrà al più presto ultimato e consegnato.

Analoga, se non peggiore, la situazione dell'Istituto tecnico industriale del capoluogo di regione. Questa scuola anconetana non ha le tradizioni di quella fermana. Tuttavia, la sua origine ed il suo sviluppo sono quanto mai significativi ed interessanti.

E' un istituto che «si è fatto» praticamente in questi ultimi anni, grazie alla continua pressione della cittadinanza anconetana ed alla passione dei suoi dirigenti. Si può dire — per riassumere in una parola le vicende di questa scuola — che la valorizzazione del «Tecnico» è stata strappata agli organi governativi competenti.

Ora l'Istituto è uno dei più accreditati delle Marchè. Purtroppo, quest'anno le sue difficoltà organizzative sono giunte all'acme. Per i professori ed i mille allievi del Tecnico l'anno scolastico si è aperto sotto le più nere prospettive. Già dall'anno scorso l'istituto era smembrato in tre parti causa l'insufficienza della vecchia sede.

Le difficoltà si sono oggi accresciute. Ebbene, tutto ciò che il Comune di Ancona ha saputo proporre è stata l'istituzione di un «quarto braccio» e per di più in una sede — quella dell'Istituto Nautico (un'altra scuola che da anni attende una degna ospitalità) — del tutto inidonea, con le aule prive di adeguata aerazione ed, inoltre, in condizioni statiche poco rassicuranti. «Il Nautico crolla»: così si leggeva sui cartelli inalberati dagli studenti anconetani nel corso di una manifestazione avvenuta l'anno scorso.

Il futuro imposto all'istituto tecnico di Ancona ha due tristi volti: o l'affogamento nei tre attuali tronconi, oppure — con l'acquisizione del decrepito quarto braccio — una vita scolastica ridotta ad un incessante carosello di allievi e professori fra le aule ed il laboratorio della scuola in una rotazione essenziale per integrare la teoria alla pratica.

«Quest'istituto sta morendo per soffocamento — ha detto l'insegnante Lucio Sarti ad un cronista. E' come se ad un bambino gli si lasciasse sempre la stessa camiciola: crescendo soffocherà».

Amara ironia del caso: «Contrariamente ad altri istituti — ha riferito il segretario del «Tecnico» allo stesso cronista — la nostra scuola ha fondi a sufficienza per reperire materiale tecnico, attrezzatura che giovi essenzialmente alla preparazione degli allievi. Ecco l'assurdo: non abbiamo i locali per depositare l'attrezzatura in arrivo, prevista da organici piani di acquisto».

Walter Montanari

CATANIA: per la cancellazione dagli elenchi

Agrari all'offensiva contro i lavoratori

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 7

E' in corso in tutta la provincia una violenta offensiva degli agrari e dell'ufficio contributi unificati per la cancellazione di migliaia di lavoratori agricoli dagli elenchi anagrafici. Nei centri dove l'attacco è stato più massiccio, l'agitazione dei lavoratori è già sfociata in manifestazioni di protesta e scioperi.

A Fiumefreddo, per esempio, un corteo di braccianti, con le loro famiglie, ha manifestato a lungo per le strade del paese, reclamando dalle autorità provinciali e comunali un intervento immediato per porre fine alle illegali cancellazioni.

Si sviluppa contemporaneamente, su scala provinciale, l'iniziativa della Federbraccianti per costringere gli agrari alla stipulazione del nuovo contratto provinciale per i braccianti agricoli avventizi. L'ostinata ed ingiustificata posizione negativa assunta da parte padronale non può più essere sopportata, soprattutto tenendo conto delle profonde trasformazioni avvenute nelle campagne della Piana.

In una nota inviata dalla Federbraccianti al prefetto viene sottolineato come sia urgente una regolamentazione su scala provinciale per impedire, tra l'altro, la compravendita sulle piazze dei centri agricoli della mano d'opera necessaria per i lavori nelle campagne. Il sindacato unitario ha quindi chiesto al prefetto la convocazione delle parti (compresa la camera di commercio, interessata per il settore della raccolta degli agrumi) per giungere alla definizione di un accordo che permetta la ripresa delle trattative su serie basi di discussione e la firma del nuovo contratto al quale sono interessati ben settantamila braccianti della provincia.

Sul piano delle iniziative sindacali si segnala, sempre a Catania, la conclusione di una riunione congiunta delle segreterie provinciali del sindacato unitario degli edili di tutta la Sicilia. Il compagno Muscas, della segreteria nazionale della FILLEA, ha sottolineato come le lotte delle settimane scorse abbiano avuto anche nell'Isola un notevole successo. Nel corso della riunione sono state esaminate le linee programmatiche per una ripresa generale della lotta, anche nel quadro delle agitazioni contro il caro-fitti e per l'equo canone.

Nicola Torre

SIRACUSA: istituito col denaro pubblico

Centro addestramento solo per i monopoli

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 7

Alla Camera di commercio ha avuto luogo la firma dell'atto costitutivo del Centro interaziendale per l'industria. Il Centro sorge a circa 12 chilometri da Siracusa in vicinanza della zona industriale ed occupa un'area di circa 47.000 metri quadrati.

Dalla conferenza - stampa tenuta dal presidente della Associazione industriali di Siracusa sono emerse le caratteristiche e le finalità del Centro: esso è dotato di «un razionale complesso di servizi che vanno dai refettori alla palestra, agli uffici per l'assistenza medica e sociale, ai locali destinati ad ospitare docenti. Un servizio di esami psico-attitudinali sarà attrezzato in modo che possa essere utilizzato dalle industrie e dalle scuole. I corsi del Centro saranno di tre ordini: addestramento per i giovani; qualificazione e riqualificazione e specializzazione per gli operai già occupati nell'industria e disoccupati; aggiornamento e perfezionamento dei quadri tecnici intermedi. Sono inoltre previsti corsi per la formazione del personale istruttore». Una volta in pieno funzionamento, il centro potrà ospitare circa 450 allievi. Tale capacità sarà in prosieguo raddoppiata.

Il Centro interaziendale di Siracusa è il primo dei cinque in corso di attuazione nel Mezzogiorno ed uno dei più grandi d'Europa. Esso è stato costruito, per un importo di un miliardo e 400 milioni di lire, a carico della Cassa del Mezzogiorno: di fatto però è stato regalato ai grandi complessi industriali monopolistici della Edison, della Montecatini e della Fiat.

Basti pensare che mentre le spese di gestione sono per il 75 per cento a carico del Ministero del lavoro e della Cassa per il Mezzogiorno e il rimanente 25 per cento a carico delle industrie, il consiglio di gestione del Centro è stato formato da rappresentanti della Cassa per il mezzogiorno e dell'Associazione industriali. La collettività, quindi, ha costruito un'opera per conto degli interessi esclusivi dei grandi gruppi monopolistici.

L'orientamento stesso dei corsi di qualificazione e riqualificazione saranno dettati a seconda degli interessi di questi grossi gruppi industriali. Attraverso i cosiddetti esami «psico-attitudinali», i gruppi monopolistici si ripromettono la formazione di una mano d'opera in grado di corrispondere solo alle esigenze dei loro complessi industriali. Inoltre non v'è chi non veda come in un Centro come questo, costruito a totale carico dello Stato, i gruppi monopolistici possano instaurare lo stesso regime di discriminazione tuttora vigente, ad esempio, nel grande complesso industriale della Edison: la Sincat di Priolo.

I Sindacati e gli Enti locali non dovrebbero avere alcuna voce in capitolo nel controllo, nell'orientamento dell'indirizzo produttivo, nella garanzia delle stesse libertà democratiche e costituzionali nell'assunzione e nell'occupazione della mano d'opera in corso di addestramento.

Non v'è dubbio che questa linea filo - monopolistica del governo deve e può essere combattuta dal movimento operaio e dalle forze democratiche. Su questo terreno la CGIL, le altre forze democratiche e molti Comuni si stanno muovendo perché un'opera grandiosa come il Centro aziendale, da cui può dipendere l'avvenire di migliaia e migliaia di giovani siracusani e dello sviluppo economico della provincia, venga sottratta al dominio dei gruppi monopolistici.

Giuseppe Messina

La Spezia

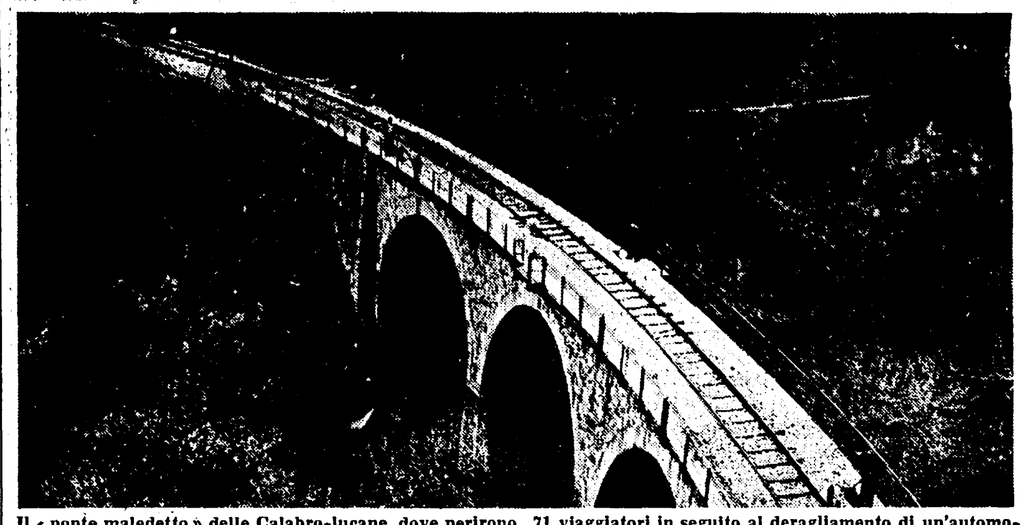
Delegazione di licenziati dagli stabilimenti militari ricevuta dalle autorità

LA SPEZIA, 7.

Una delegazione di lavoratori licenziati per non rinnovo del contratto di lavoro dagli Stabilimenti Militari della Difesa negli anni 1951 e seguenti, è stata ricevuta dal Presidente della Amministrazione Provinciale e dal Sindaco del Comune capoluogo, ai quali, la delegazione, ha rappresentato la necessità di un loro intervento verso gli organi di Governo e Parlamentari affinché i provvedimenti di legge per il condono delle sanzioni disciplinari inflitte ai Pubblici Dipendenti in corso di esame per l'approvazione da parte del Parlamento, comportino anche la riassunzione in servizio di tutti i licenziati per non rinnovo del contratto di lavoro.

Calabro-lucane statizzate dal prossimo anno

Fine di un incubo



Il «ponte maledetto» delle Calabro-lucane, dove perirono 71 viaggiatori in seguito al deragliamento di un'automotrice che precipitò nel burrone

Nostro servizio

DECOLLATURA, 7.

In ogni pubblico locale e per le strade dei Comuni colpiti dalla tragedia della «Fiumarella» del 23 dicembre 1961 (quando morirono 71 persone e rimasero ferite altre 30 per il volo di una «scatoletta» della «ferrovia della morte») in questi giorni l'argomento principe di ogni conversazione è la notizia della decisione del governo — ed era ora — di statizzare dal 1. gennaio 1964 le ferrovie Calabro-Lucane.

Ora ci si augura (ma qualcuno non nasconde un certo scetticismo) che gli impegni assunti dal ministro Corbellini a nome del governo, rispondendo ad un ordine del giorno presentato dai senatori comunisti De Luca, Scarpino, Spezzano, Gullo, e di altri deputati lucani e pugliesi, siano mantenuti. «E' necessario — mi diceva un ex amministratore di Decollatura — rimanere vigilanti affinchè ancora una volta non si venga presi in giro».

All'ingresso di un bar mi incontro con il sindaco d.c. di Decollatura, l'insegnante Michele Tucci, il quale, senza mezzi termini, afferma che «la popolazione di Decollatura è lieta della notizia. Finalmente si ha un po' di giustizia. Un grazie vada a tutti coloro che si sono battuti per la statizzazione. Ora si tratta, non appena le ferrovie passeranno allo Stato, di rimodernarle e potenziarle».

Nel bar, quando parlavamo delle Calabro-Lucane, alcuni avventori hanno smesso di giocare a carte, interessati a quanto si diceva. Nei loro occhi si leggeva la gioia e la speranza della fine di un incubo che dura da anni: morire in fondo ad un burrone, come accadde il 23 dicembre del 1961.

A Praticello di Decollatura, proprio nei pressi dell'edificio scolastico, trovo una stele-ricordo fatta erigere dagli emigrati in Canadà. Si leggono i nomi dei caduti del 23 dicembre e una epigrafe: «Schiantati dalla sventura — che non è mai fato — ma volontà divina — sempre spiritualmente benefica — i giovani di Decollatura — che non ebbero a vedere — l'alba del Natale del 1961 — sappiano d'essersi acquistati l'imperitura rimembranza — dei loro compaesani — di Montreal Canadà — in memoria».

In questa epigrafe, scritta dai soliti retori, manca il ben che minimo accenno a chi, succhiando i miliardi allo Stato e i soldi ai calabresi, ha permesso che la tragedia accadesse. Ma la condanna è nel cuore di tutti, e la si legge nella soddisfazione di ogni cittadino che incontro per le strade e lo fermo per porre qualche domanda. Tutti rispondono: «Finalmente! era ora!».

Ai piedi della stele ci sono dei fiori freschi; altri ancora sulle tombe dei caduti di Decollatura. Sono stati messi lì dai familiari e da qualche amico in ricordo del loro sacrificio che, certamente non sarà stato vano.

«Ci voleva il sangue di 71 cittadini per giungere alla statizzazione — mi diceva un vecchietto nel bar del "Bersagliere" di Soveria. — Potevano farlo prima, rimodernando quindi la ferrovia, e il disastro non ci sarebbe stato».

E' vero, nel Mezzogiorno, ogni conquista sociale, ogni progresso è stato bagnato dal sangue di vite umane.

Nel bar «Garibaldi», sempre di Soveria, incontro un giovane democristiano che disconosceva il valore della lotta unitaria e tesseva un'osanna al «governo democratico» per la decisione di statizzare le ferrovie «mantenute dallo Stato».

Altri, invece hanno ribadito che se non ci fosse stata la lota delle popolazionon ci fosse stata la lotta delle popolaziostrativa bruciando la stazione delle ferrovie a Soveria Mannelli, le cose sarebbero rimaste allo stato di prima.

I più contenti sono i dipendenti delle Calabro-Lucane, i quali percepiscono stipendi molto bassi e le loro carriere seguono un iter quanto mai lungo. Me lo confermava un capostazione, che ora presta servizio in provincia di Reggio Calabria, il quale, a qualche anno dalla pensione, ancora aspetta una promozione in grado.

Alcuni autisti e macchinisti dipendenti delle Calabro-Lucane hanno tenuto a farmi sapere che questo era il meno che si potesse fare, dopo anni di pericoli, di disgrazie, di sacrifici.

Antonio Gigliotti

Matera: masserizie in strada

Sfrattati dell'Istituto Case Popolari a Matera: non sanno dove andare

MATERA, 7.

L'ondata di sfratti promossa dall'Istituto Case Popolari ha creato situazioni drammatiche per molte famiglie che si son viste da un momento all'altro gettare sulla strada tutte le suppellettili senza sapere dove portarle. La cosa appare tanto più grave in un momento come questo in cui le manifestazioni e le proteste contro gli sfratti ed il carofitti si susseguono in tutto il paese ponendo all'ordine del giorno un problema sociale di enorme portata; e tanto più grave ancora se si pensa che ad agire in tal senso è un Ente pubblico.

Una grave situazione si è creata anche per la famiglia dell'agricoltore Vincenzo Fiore che per poco non è stata travolta e distrutta dal crollo del soffitto della sua abitazione, avvenuto mentre i sei componenti della famiglia stessa si accingevano ad andare a letto. La casa era lesionata da tempo ma l'Ente di riforma agraria si era limitato a lavori di restauro che hanno avuto l'esito che si è detto.

Ispica: senza paga da luglio

ISPICA, 7.

I lavoratori della ditta Puleo & Bentley sono in sciopero dal 23 settembre scorso per il fatto che la ditta stessa non corrisponde loro i salari dal mese di luglio.

La Puleo & Bentley è stata convocata dall'Ufficio provinciale del Lavoro e si è giustificata dicendo che non è in condizione di pagare gli operai finchè non sarà a sua volta pagata dal Consorzio di Bonifica di Ispica, per il quale esegue i lavori.

Il Consorzio, in base al capitolato d'appalto, deve accertarsi, prima di effettuare i pagamenti, che i lavoratori abbiano ricevuto il salario loro spettante. Senonchè la clausola non viene mai rispettata.

L'ultimo mandato del Consorzio è stato pagato il 29 luglio 1963 ma i lavoratori non avevano ricevuto il saldo del mese di giugno e l'acconto per luglio. Il Consorzio, che avrebbe anche il dovere di sostituirsi alla ditta per il pagamento dei salari, afferma che non può farlo perchè non ha soldi. Intanto a farne le spese sono i lavoratori.

Lavoratori senza salario a Ispica: posano per il fotografo dopo una riunione alla CCdL

Rionero in Volture ricorda l'eccidio nazista

Dal nostro corrispondente

MELFI, 7

Indetta dalla F.G.S., dal PSI, dal PCI e dal Circolo Culturale locale, si è svolta a Rionero in Vulture, la commemorazione del XX Anniversario della Resistenza. Il Comitato organizzatore ha fatto affiggere sui muri della città un manifesto in cui si ricorda come «venti anni fa, il popolo, nella carenza dei poteri costituiti, insorgeva in armi contro gli invasori nazisti ed i loro complici fascisti, e nella dura lotta partigiana saggiava il suo spirito di sacrificio e le sue qualità democratiche, inaugurando così una stagione di fermenti nuovi e di rinnovate speranze che trovarono il loro sbocco unitario nella Carta Costituzionale Repubblicana».

«Fu solo un inizio — prosegue il manifesto — perchè certe forze, annidate nel seno stesso di quei partiti che pur avevano dato il loro contributo alla guerra di liberazione, hanno tradito le indicazioni della Resistenza con una politica di conservazione che talora ha trovato sbocchi in una aperta reazione di tipo fascista. Noi non vogliamo dimenticare quella conseguita unità e la nostra comemorazione ha valore di una riconsiderazione di quei fermenti e di quelle speranze per andare avanti nello spirito antifascista e perchè certe cose non accadano più. Ogni tentativo di concepire la Resistenza come un fatto «archeologico» buono per commemorazioni decorative, non ci trova consenzienti. Ogni invito a dimenticare è colpevole».

Il fascismo ed il nazismo hanno lasciato a Rionero in Vulture un triste ed amaro ricordo. Venti anni or sono in questa città lucana il nazifascismo, per pura rappresaglia, fucilò 16 cittadini. Erano padri di famiglia, giovani da pochi giorni sposati, giovani soldati sbandati da poco tornati dal fronte.

Le donne di Rionero si buttarono ai piedi dei comandanti nazisti, per chieder pietà per i loro cari, ma la belva nazista non si commosse: anzi i nazisti minacciarono lo sterminio in massa dei cittadini se qualcuno si fosse permesso di torcere un capello ad un soldato tedesco.

Gli ostaggi furono portati vicino al cimitero comunale, molte mitragliatrici furono piazzate contro le case dei cittadini del luogo: dopo, il plotone di esecuzione fece scattare i grilletti dei fucili mitragliatori: la barbarie era compiuta.

La zona ove i nazisti compirono la strage è stata recintata. Vi è una lapide con sedici nomi al centro. E' sorto in quel posto un piccolo cimitero che ricorda il barbaro eccidio.

La commemorazione si è svolta con un dibattito sul tema «Fascismo ed antifascismo», presieduto da Guido Sacerdote, presidente del Circolo «Nuova Resistenza» di Napoli. E' stato inoltre proiettato al pubblico gratuitamente il film «Allarmi siam fascisti».

Un corteo si è composto in piazza Giustino Fortunato ed ha percorso le vie cittadine, portando una corona di fiori al piccolo cimitero dei caduti della barbarie nazista. La manifestazione si è conclusa con un discorso tenuto dal compagno socialista on. Pasquale Franco.

Guerrino Croce

Gita a Parigi

L'Enal di Roma organizza dal 24 al 30 ottobre una gita a Parigi. Quota di partecipazione lire 43.500. Per le iscrizioni rivolgersi all'Enal.